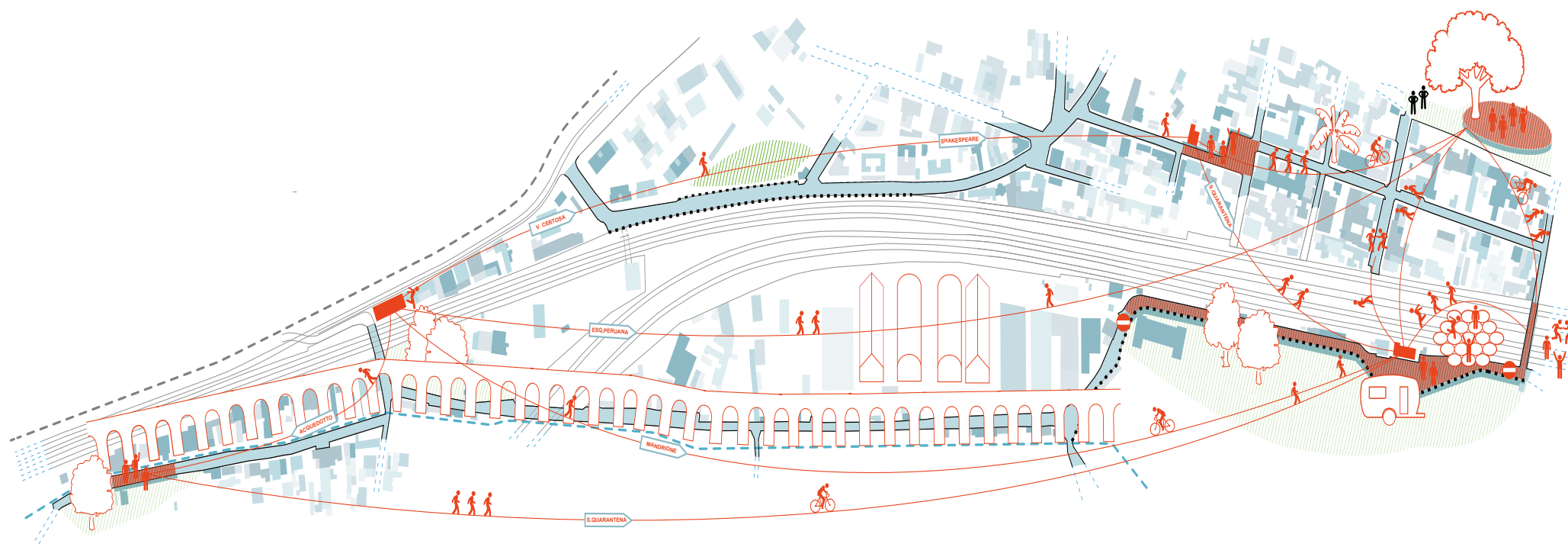


POSTUMI di UNA BALCONANZA ORIZZONTALE



STAZIONE QUARANTENA

O dei postumi di una balconanza

Perché non immaginare quindi un'incrementale riconquista degli spazi a nostra disposizione per la relazione e per le attività conviviali? Perché non pensare ad attività collettive che attraverso l'arte, la musica, il cinema e il teatro possono diventare uno strumento per rafforzare il rapporto di vicinanza e la solidarietà di quartiere?

[dall'art apparso su [Domusweb](#), il 16/03/2020]

Con queste due domande, poste a noi stessi durante il periodo della quarantena, siamo usciti per strada alla ricerca dei nostri presunti affetti il 4 maggio. Qualcosa era cambiato. Conversazioni sui gruppi di Whatsapp, telefonate a volte incomprensibili e qualche giudizio non richiesto avevano aperto una strana breccia nel nostro stesso concetto

di affettività. In più, il peso della responsabilità del contagio altrui ci aveva incusso uno strano senso di diffidenza.

Mascherine alte e regole di convivenza ancora confuse non aiutavano di certo ad assecondare quel senso di riappropriazione della vita in comune che tanto ci era mancato mentre guardavamo il mondo dal nostro balcone. Una cosa, di sicuro, era chiara: le macchine avevano abbandonato la città e una incommensurabile voglia d'esplorare le strade del quartiere s'era manifestata sia in noi che in molti dei nostri vicini.

E Roma è quella città capace ancora di offrirti un'infinità di spazi vergini - o, come si direbbe adesso, "selvaggi" - capaci di soddisfare il bisogno di ossigenare le molteplici esistenze che co-abitano questo pianeta. Rigorosamente "dietro casa".

SHAKESPEARE

Come in un sogno, o in una notte di mezza estate - tanto a maggio un lieve calore si sente persino al crepuscolo - è a questo bar della Certosa che affidiamo i nostri primi incontri. Timidi, impacciati, restii o diffidenti che siamo, abbiamo voglia di birra. E di berla in compagnia. Noi che nelle prime ore di quarante-



na eravamo già insofferenti allo stare a casa, ci siamo riversati per strada. A distanza, con una mascherina in faccia e massimo 10 Euro in tasca, compriamo il nostro diritto a stare insieme. Abbiamo perso per strada qualche amica e amico: sia perché

ancora titubanti rispetto al loro diritto di stare in compagnia; o forse perché ebbri ancora di quei postumi di solitudine e di viaggio introspettivo che per tanti ha rappresentato questo periodo; o solo immobili perché carichi di quella petulanza

moralista che, con lo scoppio di una pandemia, ha legittimato i cagacazzi a far sentire al mondo il disco rotto della pochezza di spirito. Ma sappiamo che ci si potrà ritrovare più avanti. Ora l'importante è renderci conto che i nostri corpi possono riabitare le strade. Ma in quali forme?

Se il distanziamento fisico è una delle poche certezze che abbiamo, ora tocca a noi ripensare il nostro diritto alla città. Quello gratuito...

LA ESQUINITA PERUANA

C'è chi ne fa di necessità, virtù. C'è chi l'ha sempre fatto.

Come in un miraggio, proprio davanti a noi, subito dopo l'angolo di una delle vie del nostro quartiere, ci si trova in una sorta di versione carbonara dei Campi Elisi. La fauna e la flora del luogo sono, a dire poco, esuberanti. Anche un alone di primitivismo avvolge quel piccolo spot di terra ancora incolta e "sorvegliata" in lontananza da edifici intensivi, il cui numero dei piani si fa fatica a contare.

Una quercia, a mo' di mango africano, sporge i suoi rami all'ingresso del giardino creando un'immensa ombra. Qualche pallet è stato invece riadattato e rimesso sotto l'albero a forma di poltrone e tavolini. C'è an-

che un po' di prato finto. Ci sentiamo a metà fra il *privè* della discoteca e il giardino comunitario. Le pareti o le recinzioni, però, non ci sono.

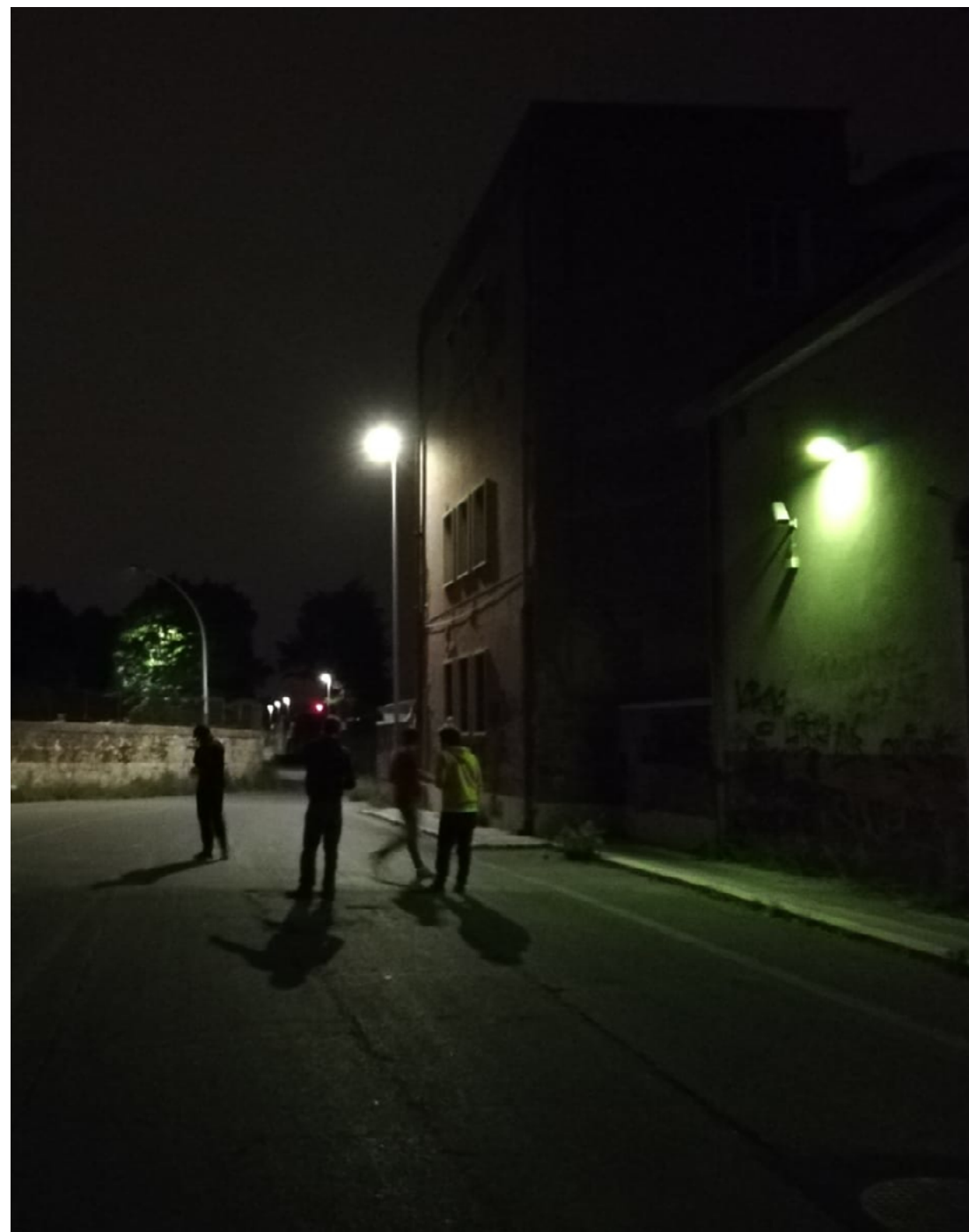
Per un attimo, sogniamo di poter fare una festa, un barbecue, magari un picnic di domenica con i diversi membri della comunità peruviana del quartiere che spesso qui si radunano. Conosciamo Anthony, Jimmy, Rodrigo, Margarita, Janneth. La birra, le sigarette e le prime canne cominciano a girare. Un'ebbrezza strana, quella della convivialità, risale insieme al THC. Un nuovo "patto comunitario" si sta per forgiare. L'alba della "nuova normalità" comincia a delinearsi nell'orizzonte della notte romana a ritmo della leggera cumbia che fuoriesce dal dispositivo bluetooth.

Un oscuro nuvolone si avvicina però velocemente a nostra insaputa. Le parole "ragazzi, questo è chiaramente un ASSEMBRAMENTO!" irrompono nel nostro angolo di paradiso. È arrivata la Guardia di Finanza e non c'è posto per tutti.

Nel tepore della notte primaverile, riprendiamo la nostra deriva.

ANALESSI

Il 15 maggio, nella cornice di "[Basic Necessities](#)" - progetto lanciato



durante la quarantena da Spazio Y e che ha dato visibilità alle idee di più di 80 artisti nazionali ed internazionali – Orizzontale è scesa in campo per giocare con l'unità di misura della distanza. E con l'idea di promuovere le relazioni e la socialità. In una cornice di standards e distanze di sicurezza che, fra le altre conseguenze, ha fomentato lo sviluppo di un senso di vulnerabilità e di protezione dell'altro, si vuole tornare a giocare con le regole, a sperimentare delle alternative. E, perché no, a tentare d'inventarne altre.

La scelta dello spiazzo di via del Mandrione antistante alla Stazione Casilina come luogo di sviluppo del progetto è dettata, in un principio, da ragioni di divieto di movimento. Via del Mandrione è vicina a studio, vicina a casa. Insomma, vicina. Inoltre, durante questa quarantena, la via è diventata un luogo di sfogo di singoli, gruppi, famiglie e sportivi che, alla ricerca di una boccata d'aria, hanno scelto il percorso del vecchio acquedotto come luogo di vicinanza e prossimità. E noi siamo gratamente sorpresi.

La via del Mandrione è stata chiusa al traffico nel febbraio del 2018, dopo la constatazione dell'esistenza di un reticolo caveale che, stando

all'opinione degli esperti, non era in grado di supportare il traffico che quotidianamente decongestionava le vie Casilina e Tuscolana. E, siccome a volte i desideri si avverano, in epoca post-*lockdown* è diventata un corridoio pedonale e ciclabile degno di competere con le immagini idilliache dei progetti costruiti dalle società avanzate del tanto adulato nord Europa.

Perché una nota di *picturesque* romano va sempre bene, a decorare il reticolo di cerchi in gesso del nuovo gioco post-quarantena abbiamo la roulotte di una coppia di signori, un centro di "accoglienza" di migranti in fondo alla via e le tag sul muro della stazione. È nata STAZIONE QUARANTENA.

Il via vai di passanti non cessa. Appena finita la *performance*, liberiamo lo spazio. Due piccoli fratelli e il loro padre prendono i nostri posti nel gioco delle misure. È bello vedere degli sconosciuti che interagiscono con i nostri pensieri. Capita spesso di pensare di parlare a vuoto. In realtà non è così.

AMORE E RIVOLUZIONE

La stessa sera, e una volta disperso il gruppo spontaneo della esquinia peruana, torniamo a stazione

quarantena. Stavolta con una *crew* danzereccia. Parliamo di come sarà la città del futuro, se i nostri lavori torneranno ad essere come prima, se potremo ancora tornare ad abbracciarci, baciarsi o fare sesso.

Si fa tardi. Per liberarci del peso dei nostri pensieri ci salutiamo sotto il

ponte, ballando *Mi Patacón*.

MORE WITH LESS

Svegli dopo questa lunga siesta pandemica, la città del futuro sembra d'essere la stessa di quella "pre". Non è la mancanza dello spazio pubblico a preoccuparci. Piuttosto lo è la







difficoltà di tradurre i bisogni delle popolazioni urbane in spazi reali. Come abbiamo visto, una apparente società dei pedoni si è appropriata di Via del Mandrione - uno degli spazi più unici che rari al mondo - durante la quarantena. Stando a osservare tutte quelle persone che sono uscite a passeggiare, a correre, in bicicletta o quelle che si sono solo sedute all'ombra di uno degli archi dell'antico acquedotto Felice, ci siamo per un momento dimenticati della malattia. Ed è vero che il sacrificio della

socialità è stato necessario. Tuttavia, se siamo solo riusciti a trasmettere l'idea che lo spazio pubblico è il luogo del contagio, piuttosto che quello della salute fisica e mentale di una società, abbiamo fallito professionalmente. Una città sana si misura non solo con la quantità di spazi verdi o alberi esistenti. Anche gli spazi vuoti, messi a disposizione della cittadinanza, svolgono una funzione fondamentale nella creazione di rapporti di prossimità fra sconosciuti. E dunque di benessere, di empatia, di certezza,

di diminuzione della paura dell'altro. Il vuoto che permette, non che vieta. Quello che da, non che sottrae. Il *"more with less"*. L'improduttività redditizia della piazza l'ha resa da sempre un facile bersaglio in tempi di proibizioni e stati di emergenza. Ribelle e riottose però, piazze e strade hanno un ruolo fondamentale nella preservazione della salute psico-fisico-emozionale di una società. Anche di quella democratica. Non sappiamo dunque quale faccia assumerà la città del futuro. Sappia-

mo solo che, in quanto lavoratori dello spazio pubblico, continueremo a difendere la possibilità di tutte e tutti di abitare la strada. Non quella di cancellarla.

STAZIONE QUARANTENA Or the after-effects of a balcony life...

“So, why not imagine to gradually reconquer the spaces we can use to cement relationships and engage in convivial activities? Why not focus on the collective activities that, through art, music, cinema, and theater, can become a tool to strengthen neighborhood solidarity and bonding?”

[appeared on [Domusweb](#) -16/03/2020]

It is with these two questions in mind – the same questions that we asked ourselves over and over again during the lockdown – that, on May 4, we went out on the street in search of our alleged ‘*congiunti*’, that is, those with whom we have relationships of steady affection. Something had changed. The WhatsApp group chats, the sometimes incomprehensible phone calls, and a few unsolicited opinions had led us to question our own conception of affectivity. Moreover, the burden of feeling responsible for infecting other people had instilled a strange sense of distrust in us. The face masks and the yet unclear rules of coexistence with the virus certainly did not help us to indulge ourselves with that sense of re-appropriation of community life

that we had missed so dearly when we could only look at the world from our balcony. One thing, for sure, was clear: the cars had abandoned the city, and an immeasurable desire to explore the streets of our neighborhood had taken hold of both of us and our neighbors.

And Rome is that one city still capable of offering you an infinity of untouched – or, as we like to say today, “wild” – spaces capable of satisfying the need to oxygenate the many existences that live on this planet. While staying “close to home”, of course.

SHAKESPEARE

As if it were a dream, a “midsummer night’s dream” – after all, in May it’s already a bit warm even at dusk – we decide that for these first few times, we will meet at a pub in the Certosa neighborhood. Whether we are shy, awkward, reluctant, or suspicious, we feel like drinking beer. And we feel like drinking it in good company.

We, who have been tired of staying at home since the very beginning of the lockdown, pour out onto the streets. Keeping our distance, wearing a face mask, and with no more than 10 euros in our wallets,

we buy our right to be together. We have lost a few friends along the way: maybe they are still hesitant about their right to be together, or maybe they are still drunk on the loneliness and introspective journey that this period has represented for many people, or maybe they are just immobile because still full of that moralistic petulance that, with the outbreak of a pandemic, legitimized the shitheads to make the world listen to the broken record of lack of spirit. But we know that we will meet again. Now, the important is to realize that our bodies can inhabit the streets again. But how?

If social distancing is one of the few certainties we have, now it is up to us to rethink our right to live the city. Our free right to live the city.

LA ESQUINITA PERUANA

Some people make virtue of necessity. Some have always done it.

As if it were a mirage, right in front of us, just around the corner of one of the streets in our neighborhood, we find ourselves in a sort of secluded version of the Elysian Fields. The flora and fauna of this place are exuberant, to say the least. Even a halo of primitivism envelops that wild and “guarded” small spot of

land far from those tall buildings whose number of floors is too hard to count.

Like those of an African mango tree, the branches of an oak hang over the entrance to the garden, providing a huge shade. Under the tree, some pallets are being used as armchairs and coffee tables. There is also some fake lawn. It’s a mix between the V.I.P area of a disco and a community garden. Walls or fences, however, are nowhere to be found.

For a moment, we dream of having a party, a barbecue, maybe a Sunday picnic with the different members of the Peruvian community of the neighborhood who often gather here. We meet Anthony, Jimmy, Rodrigo, Margarita, Janneth. We start sharing beers, cigarettes, joints. Together with the THC, we feel another kind of inebriation – that of conviviality. A new “community pact” is about to be made. During this Roman night, a “new normality” begins to take shape to the rhythm of the cumbia that is coming out of a Bluetooth speaker.

However, a dark cloud is fast approaching without us knowing. The words “guys, this is clearly a g-a-t-h-e-r-i-n-g!” invade our corner of paradise. The police have arrived,

and there clearly is not enough space for everyone.

On this warm spring night, we resume our drift.

FLASHBACK

On May 15, on the occasion of “[Basic Necessities](#)” – a project launched during the lockdown by Spazio Y which gave visibility to the ideas of more than 80 national and international artists – Orizzontale entered the scene to play with the unit of measurement of distance, in order to promote relationships and sociality. In a context of standards and safety distances that, among other consequences, has led to developing a sense of vulnerability and protection towards the other, we want to go back to playing with rules, to experiment with alternatives. And, why not, to try to invent new ones.

The choice of setting the project in the forecourt of Via del Mandrione, in front of the Casilina train station, was due, at first, to very strict movement restrictions. Via del Mandrione is close to the studio and is close to home. To make a long story short, it's close. Moreover, during this lockdown, the street has become a place to vent frustrations. Individuals, groups, families, and athletes

looking for a breath of fresh air have chosen the path of the old aqueduct as their place of proximity. And we are gratefully surprised by that.

Via del Mandrione was closed to traffic in February 2018, after the discovery of an underground cave system that, according to experts, couldn't support the traffic that daily clogs via Casilina and via Tuscolana. And, because sometimes wishes come true, after the lockdown it became a bicycle and pedestrian corridor that could compete with the idyllic images of the projects carried out in the much-praised Northern Europe.

And to add a little bit of Roman picturesque, the chalk circles of our new post-lockdown game is surrounded by the caravan of a couple of gentlemen, an immigrant reception center at the end of the street, and the tags on the wall of the station. That's how STAZIONE QUARANTENA (literally: Quarantine Station) is created.

Passers-by come and go. As soon as the performance is over, we free the space. Two young brothers and their father take our place and start playing with the measures. It is nice to see strangers interacting with our thoughts. We often think we are

talking in vain. In reality it is not so.

LOVE AND REVOLUTION

On the same evening, once the spontaneous group of the esquinita peruana is dispersed, we go back to Stazione Quarantena. This time with a dance crew. We talk about what the city of the future will look like, if our work will go back to being like before, if we will ever start hugging, kissing, or having sex again.

It's getting late. To ease the burden of our thoughts, we say goodbye under the bridge, dancing to *Mi Patacón*.

MORE WITH LESS

After this long pandemic siesta, the city of the future seems more to be the city of the “pre-”. It is not the lack of public space that worries us, but rather the difficulty of translating the needs of urban populations into real spaces.

As we have seen, during the lockdown an apparent pedestrian society has taken over Via del Mandrione – one of the most unique and rare spaces in the world. Looking at all those people going out for a walk, a run, a bike ride, or just sitting under the shadow of one of the arches of the ancient *Felice* aqueduct made us forget about the virus for a moment.

Sacrificing sociality was indeed necessary. However, if we have managed to convey the idea that public space is the place where contagions happen, rather than that of the physical and mental health of a society, we have failed professionally.

A healthy city is measured not only by the amount of existing green spaces or trees – empty spaces, made accessible to citizens, also play a fundamental role in the creation of proximity relationships between strangers. And, as a consequence, of well-being, empathy, certainty, diminishing fear of the other. The void that allows doing things, not that forbids them. The one that gives, not that takes away. The “more with less”.

The profitable unproductiveness of the square has always made it an easy target in times of restrictions and states of emergency. However, rebellious and riotous squares and streets play a fundamental role in the preservation of the psycho-physical-emotional health of a society. Even of a democratic one.

We do not know what the city of the future will look like. But what we know is that, as public space workers, we will continue to fight for giving everyone the possibility to experience the street. Not to erase it.

